



© Valentina Zanella

La mostra del maestro

La nuova sezione del Museo etnografico di Udine è tutta dedicata alla scuola friulana di inizio Novecento. È l'ennesima iniziativa di un educatore speciale, il maestro Gaetano Vinciguerra.

«**Q**uest'anno mi fu affidata la classe terza maschile. Gli alunni iscritti sono 56. La classe è piuttosto numerosa. È composta da elementi indisciplinati e turbolenti, che ripetono la terza per la terza volta».

Firmato: maestra Matilde Oballa della scuola elementare di Sant'Osvaldo, Udine, 26 settembre 1934 (Assegnazione delle classi).

Le parole dell'insegnante riecheggiano da un video che proietta voci e immagini di un secolo fa. Ci sono la maestra Matilde, poi le insegnanti Antonietta, Maria, Pierina, le fotografie in bianco e nero dell'epoca e i racconti di «scolaretti vi-

spi e ordinati, con i loro bei grembiuli neri e il colletto bianco». Varcare la porta della sala «Tra il banco di legno e il calamaio. La scuola di una volta», al secondo piano del Museo etnografico, a Udine, è un tuffo indietro nel tempo e per i meno giovani è subito un tornare bambini. Tra i corredi degli scolari e quelli delle maestre, tra pennini e astucci di legno, a riaffiorare per primi sono i ricordi delle «strigliate» delle maestre, dei quaderni ben curati per la bella copia, dei componimenti scritti...

Oggi sorridiamo nell'ascoltare la testimonianza della maestra Matilde, affidata dall'inse-

gnante al registro scolastico dell'epoca, eppure negli anni Trenta le classi di 50 e anche 60 alunni erano la prassi ed erano composte di scolari di età diverse, parecchi di loro pluriripetenti.

Nelle aule non mancavano mai, oltre al crocifisso, il ritratto del re, il bassorilievo del Milite ignoto e il mappamondo, ed eccoli esposti in bella mostra nella sala. Assieme al cartellone del sistema metrico decimale con la relativa cassetta, al pallottoliera e alla temutissima bacchetta, sempre presente sebbene in realtà vietata.

Un tuffo nel recente passato

«Siamo riusciti a salvare un pezzo di storia, a portare la scuola dei bisnonni dentro al museo!» esulta Gaetano Vinciguerra, formidabile maestro al quale si deve l'impresa di questa mostra. Un maestro innovatore e appassionato i cui insegnamenti sono impressi nei ricordi di tanti bambini che hanno avuto l'opportunità di incontrarlo. Vinciguerra ha dedicato l'intera vita alla missione educativa e ancora oggi continua a tutelare il patrimonio culturale della sua amata scuola, che il più delle volte negli istituti va invece perduto o distrutto. È sua la collezione di oggetti e arredi degli anni '20, '30 e '40 donati al museo: pallottolieri, globi, lavagnette, pennini, calamai... Suoi l'idea e il progetto della sala, elaborato già con la conservatrice Tiziana Ribezzi e realizzato con la nuova conservatrice, Pamela Pielich e con il supporto di un gruppo di maestre delle scuole elementari cittadine. «L'intenzione - spiega Vinciguerra - è che la sala sia periodicamente rinnovata con l'apporto delle istituzioni scolastiche, l'università, le associazioni culturali e i privati citta-

dini». L'esposizione è rivolta soprattutto alle nuove generazioni, «per formare una maggiore consapevolezza di sé e del mondo in cui viviamo, rispetto al passato». Ma sono i più anziani a ritrovare, proprio nella ricostruzione di questo passato, un pezzetto della loro infanzia.

Per crescere un bambino ci vuole un villaggio

Siciliano di origine, classe 1949, Gaetano Vinciguerra da bambino giunse in Friuli con la famiglia al seguito del papà, anch'egli maestro, e ne seguì le orme. I suoi primi incarichi da insegnante furono a Gorgo di Latisana e a Torviscosa, nella Bassa friulana. Seguirono la cattedra a Pozzuolo del Friuli, infine la dirigenza a Fagnana... Tutti paesi nei quali in tanti ricordano con riconoscenza e affetto quel vulcanico maestro,





©ValentinaZanella

minuto di statura e dal passo svelto, grondante di passione educativa e promotore di audaci progetti che continuano a dar frutto ancora oggi. L'esperienza più lunga ed «esaltante» per lui fu quella di Pozzuolo, dove restò per 25 anni e diede vita alla pionieristica «Scuola integrata con il territorio e le sue associazioni», modello ripreso e attuato poi in diversi altri comuni del Friuli-Venezia Giulia e che tuttora rappresenta un fiore all'occhiello a livello nazionale. Un «patto» che impegna l'intera comunità a mettersi in rete sul fronte dell'educazione, portando all'interno dei locali della scuola le associazioni sportive, il teatro, l'arte, il cinema, l'archeologia, ma anche le aziende del territorio, nella convinzione che «per crescere un bambino ci vuole un villaggio» (proverbio africano).

È da questo fervore che nasce anche la sala del Museo etnografico dedicata alla scuola. «Quando studio qualcosa ho bisogno di vederlo e toccarlo con le mie mani, perché gli oggetti ci parlano - confida Vinciguerra -. Così in questi anni sono andato a ricercare tanti materiali». Una volta analizzati, però, il maestro ha voluto donarli, «affinché diventassero patrimonio di tutti, in particolare delle nuove generazioni».

Abbecedari, alfabetieri e calamai

«Nei primi del '900 si diventava maestri e maestre dopo aver frequentato la scuola elementare di cinque anni, l'istituto magistrale inferiore di quattro anni e l'istituto magistrale superiore di altri tre anni - spiega Vinciguerra -. In genere i maestri venivano assegnati alle classi ma-

schili, o miste, e le maestre a quelle femminili. Ai più poveri, i sussidiati, oltre a maglie, calze e zoccoli, venivano dati gratuitamente (spesso con ritardo) i libri, i quaderni e la refezione. Per non sprecare si usavano il portamozzicone e il salva-punta in ottone. La maestra e il maestro ogni giorno controllavano la pulizia delle mani, del collo, dei capelli e il decoro dei vestiti».

Nel suo incessante documentarsi, il maestro Vinciguerra ha raccolto nelle scuole udinesi testimonianze, documentazione e materiali di ogni tipo. Ed ecco le cartelle in tela cerata dei bambini benestanti e quelle in cartone compresso di chi invece non poteva permettersi altro, ecco i corredi delle maestre - diversi nelle scuole urbane e in quelle rurali, dove anche la preparazione degli insegnanti era inferiore -, ecco abbecedari, alfabetieri, sillabari e, ancora, gli zoccoli in legno usati dai bambini per recarsi a scuola, che i più poveri ricevevano dal patronato scolastico.

Tra i materiali esposti in mostra anche i primi libri (anni '20) di esercizi di traduzioni dal dialetto in lingua italiana e le guide di grafia e grammatica della Società filologica friulana, il sussidiario di cultura regionale di Lea D'Orlandi, il vocabolario scolastico friulano-italiano di Alfredo Lazzarini.

Nella sala «Tra il banco di legno e il calamaio» la memoria scolastica diventa memoria di una società ormai perduta, con i suoi riti, costumi, valori. «Una memoria e una scuola che hanno ancora tanto da insegnare», conclude Vinciguerra.

MdC